

**INTERVISTA** Parla l'attore Glauco Mauri, che domani a Milano interpreta sul palcoscenico il libro più poetico della Bibbia

# «Nei Salmi il teatro dell'umano»

**M**ILANO. «Non sono molto religioso. La cosa che può sembrare assurda, paradossale, ma che invece secondo me non lo è, è proprio il fatto che le persone come me nei Salmi trovano una religiosità nella quale io credo profondamente e cioè quella dell'uomo. La cosa che mi affascina di più di questi componimenti è la solitudine dell'uomo, il bisogno che egli ha di una protezione, la sua necessità di piangere. È la prima volta che recito dei Salmi e forse sono anche impreparato a un tale compito. Ma è anche per questo che mi sento più ricco di emozioni».

**Perché è una condizione che pensa di vivere in questo periodo della sua esistenza?**

«No, perché qui, come nei classici antichi ritrovo questo riproporsi degli stessi problemi che ha l'uomo. Ed è questa la cosa affascinante, terribile e misteriosa: che l'uomo attraverso tutti i suoi dolori, le sue gioie, le sue speranze, i suoi errori e le sue atrocità rimane sempre uno che ha bisogno di sperare in qualche cosa che lo protegga: questa è la grande attualità dei Salmi».

Glauco Mauri, attore pesarese classe 1930, salirà domani sera sul palcoscenico del Teatro Strehler, chiamato da Emanuele Banterle e dal Centro culturale di Milano.

**PIERACHILLE DOLFINI**

te a una sorprendente, evidentemente istintiva e popolare capacità di avere dei ritmi diversi. E questi ritmi corrispondono ai sentimenti che esprimono: c'è il ritmo grande, quello del salmista che ha paura di qualche cosa, quello violento, della paura e c'è il ritmo di una preghiera piccola detta nel giaciglio. Ecco la cosa che mi ha impressionato e affascinato».

**Come vede oggi il rapporto tra teatro e sacro?**

«Pur essendo una persona profondamente laica, trovo che la religiosità nel teatro abbia tutto il diritto di esserci: credo che l'impegno di un uomo di teatro non debba essere solo di carattere estetico, artistico, ma debba essere anche di carattere

sociale ed etico. Penso che il teatro debba e possa servire alla vita: quando salgo sul palcoscenico e racconto "favole" scritte da uomini, le racconto per parlare di noi, dei nostri problemi. Se il pubblico esce dal teatro più ricco di quando è entrato, ecco, ho già fatto qualcosa. Non si possono lanciare forse punti esclamativi dal palcoscenico, ma certamente punti interrogativi. Dico sempre che abbiamo una grande arpa con tante corde dentro di noi, ma di

A fianco una scultura di Benedetto Antelmi raffigurante il re Davide (Duomo di Fidenza).



**RELIGIONE** Ravasi e la preghiera dei non credenti

## E l'ateo s'inchina al «Dio ignoto»

Gianfranco Ravasi, biblista e Prefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, pubblica «La preghiera. L'ateo e il credente davanti a Dio» (Mondadori pagine 336, lire 30.000), un grande itinerario nella storia e nei significati di suppliche e lodi, di credenti e di non credenti. Dal libro, che sarà in libreria da martedì, pubblichiamo la prima parte del capitolo «Al Dio ignoto. La preghiera dell'ateo».

**GIANFRANCO RAVASI**

**N**el 1993 a Milano, l'arcivescovo della città, il cardinale Carlo Maria Martini, scelse come tema di una «Cattedra dei non credenti» - incontri di dialogo tra credenti e agnostici - un argomento a prima vista «impossibile», cioè la preghiera di chi non crede, che di venne poi il titolo della raccolta degli interventi (Mondadori 1994). In verità, anche chi dubita o respinge ogni trascendenza è talora percorso dal brivido di un'invocazione di una supplica, dell'attesa di un'epifania divina.

È un grido rivolto al «Dio ignoto», che ad Atene aveva pure un suo altare, come ricordava san Paolo parlando nell'Areopago (At 17,23). È la sottile e segreta speranza di non essere solitari nell'immensità dell'essere, come già faceva balenare il grande tragico greco Eschilo: «Io grido in alto le mie infinite sofferenze: dal profondo dell'ombra chi mi ascolterà?» (Persiani, 635). È forse la paura che talora tien lontana la preghiera ma che altre volte la esige, come affirmava un teologo famoso, il cardinale Henri De Lubac (1891-1991): «Paura dell'illusione o della verità? Paura delle complicazioni psicologiche o paura di Dio? E non è forse insieme paura di trovarsi o di perdersi?».

C'è, però, anche la preghiera

L'attore Glauco Mauri: lunedì sera farà una

dei Salmi».

Glauco Mauri, attore pesarese classe 1930, salirà domani sera sul palcoscenico del Teatro Strehler, chiamato da Emanuele Banterle e dal Centro culturale di Milano, per una lettura dei testi biblici, in occasione della presentazione di *Cos'è l'uomo perché te ne curi*, un commento ai Salmi curato da don Luigi Giussani per le edizioni San Paolo.

**Glauco Mauri, qual è il suo rapporto con il libro dei Salmi? Con quale spirito si propone di restituire tali componenti? Li proporrà solo come un (bellissimo) testo letterario o cercherà di farne trasparire il contenuto spirituale che il salmista vi ha trasfuso?**

«Non voglio pormi come l'interprete che va a recitare, a dire, a declamare delle cose per dimostrare o esercitare la sua bravura. Ho provato un senso di grande pudore perché i Salmi sono poesie talmente ancorate alla vita e all'uomo che bisogna avere un grande timore nell'esternare il proprio esercizio di interprete».

**Come uomo di teatro cosa l'ha affascinato ed emozionata nell'accostarsi al testo biblico?**

«La cosa bella che si scopre leggendo questi componimenti è che ogni testo ha una sua personalità. Si passa dalla semplice preghiera all'invocazione, alla paura, al senso di essere abbandonati, alla gioia di aver riconquistato l'amore e la fiducia e quindi la tranquillità. Ci sono tante sfumature che corrispondono proprio a ciò che è stata la storia così tragica e, diciamo, così "colorata", di tutto Israele. Sono testi scritti da un popolo, da un insieme di uomini che nel far esplodere le proprie emozioni di paura, di speranza, di preghiera riescono a fare della poesia. Questo per me è il grande fascino. Siamo di fron-



L'attore Glauco Mauri: lunedì sera farà una lettura dei Salmi a Milano.

*«Sono laico, ma amo queste invocazioni che danno voce alla storia di Israele e ai sentimenti, alle fragilità, alla speranza in una protezione»*

vare nel teatro».

Lei, che è un grande interprete di autori "sacri" del teatro (i tragici greci, Shakespeare, Pirandello) come si accosta alle tematiche dei Salmi, sacri perché parlano di Dio, ma anche perché si occupano dell'uomo, del quale oggi, sulla terra, non c'è nulla di più "sacro"?

«Mi accosto con grandissimo rispetto sapendo di avere tra le mani cose che sono costate sangue e lacrime a tante persone. Per me la sacralità dell'uomo sta proprio nella sua fragilità, nella sua debolezza. Io trovo sacro tutto ciò che può essere ferito, tutto ciò che prova dolore. Credo che la forza dell'uomo emerga maggiormente quando egli si accorge di essere una persona debole e fragile».

**E come non trovare qui punti di contatto con la fede cristiana, per la quale Dio è grande proprio nel momento della sua massima fragilità, la croce?**

«Quando una persona dice: "Io non ho la fede in certe cose, ma mi dispiace non averla", è già una via per dire: "Tu sei più religioso di un altro". La lettura di questi Salmi mi spingerà, senz'altro, ad approfondirli con più attenzione».

sciamativi di sciamati  
dal palcoscenico,  
ma certamente  
punti interrogati.  
vi. Dico sempre  
che abbiamo una  
grande arpa con  
tante corde dentro  
di noi, ma di  
queste corde ne  
mettiamo in  
vibrazione pochissime.  
Può accadere che  
qualcuno uscendo  
da teatro senta  
vibrare corde di cui  
prima non avvertiva  
il rumore. Ecco  
questa per me è  
la religiosità che  
si può trovare